

**La scoperta** A casa di Pastor, scrittrice con il tarlo della Storia

Ecco chi è "Ben":  
una ragazza giramondo  
che ha inventato

il nazista

# gentiluomo

Martin Bora, il protagonista dei suoi libri, è un ufficiale della Wehrmacht bello e impossibile che ricorda il colonnello attentatore di Hitler: «È nato dai racconti di guerra dei miei genitori. Ma anche dai molti confini che ho attraversato nella vita»

di **Edoardo Vigna**

**S**ul tavolo, nello studiolo in cima alle scale della torretta, è distesa una vecchia mappa di Berlino del 1944: quella disegnata dagli Alleati angloamericani che la stavano circondando. Accanto, un quaderno di appunti presi a mano in bella calligrafia. «È per il nuovo libro del "mio" Martin Bora: la capitale del Reich, prima dell'apocalisse,

era molto interessante, è lì che arriverà». Fuori dalla finestra, il sole tramonta fra i vigneti sulle colline di Rovescala, nell'Oltrepò pavese. «Una volta, forse, questo era un posto di guardia di una dogana; oggi si trova esattamente a cavallo fra la provincia di Pavia, qui dove c'è il camino, e quella di Piacenza, appena fuori dalla porta. A dirla tutta, sulla poltroncina in cui è seduto lei

corre un altro spartiacque: il 45° parallelo».

Ride con levità, Ben Pastor, quando vede l'ospite proiettare linee immaginarie sul tappeto, mentre sogghigna anche uno dei diversi ritratti d'epoca appesi alle pareti: «È una signora al terzo anno di vedovanza: l'ho comprata in un mercatino sul lago d'Orta. Ho una passione per le persone che



mi guardano dalle cornici». A dispetto del nome, assai mascolino, l'aspetto della scrittrice è decisamente femminile. Una sorpresa per molti dei lettori dei suoi libri: i quattro della serie di Elio Sparziano – soldato e uomo di corte nella Roma al tramonto dell'Impero –, poi i due ambientati a Praga sul ciglio dello scoppio della Prima guerra mondiale, ma soprattutto quelli che hanno come protagonista Martin Bora, di cui è appena arrivato in libreria l'undicesimo "episodio", *I piccoli fuochi*, edito da Sellerio.

Anche qui, il nobile ufficiale dell'intelligence della Wehrmacht – le forze armate tedesche – è alle prese con investigazioni scomode e si muove in bilico fra demarcazioni temporali, varie linee del fronte bellico (stavolta siamo nella Francia estrema di Finistère, la "fine della terra", là dove la Bretagna si affaccia sull'Atlantico, nel '40), e sottili confini morali, dove il bene e il male possono pericolosamente somigliarsi e confondersi, pur rimanendo sempre ben distinti.

Perché Bora è uomo complesso, un capitano «bello e impossibile», fedele – fra svariate tentazioni erotiche – alla moglie, ma soprattutto alla Germania, anche se vede fin troppo bene il nazismo per ciò che è proprio come il personaggio storico che lo ha, in parte (come vedremo) "ispirato". «Camminare in bilico tra un "qui" e un "là" è la storia della mia vita», spiega la scrittrice. E non solo perché, da Maria Verbena Giuditta Fernanda Carmen Elvira Volpi qual era al battesimo, a Roma – «Tutti nomi di famiglia, tranne Carmen, scelto per la passione lirica della mia madrina» – è diventata Ben Pastor. Quello è stato facile, con le nozze – lei ventenne – con un ufficiale dell'aviazione americana, originario dei Paesi Baschi (confine sensibile anch'esso) di base ad Aviano. «Sono stati i suoi parenti a estrarre dai miei sei nomi le tre lettere della mia nuova "identità" letteraria», racconta.

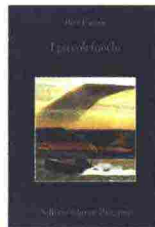
Ma il fatto è che la famiglia di Ben Pastor, di «attraversamenti», ne ha collezionati parecchi. «Mia mamma era figlia di un medico anti-fascista che non aveva voluto prendere la tessera, un toscano di una famiglia di convertiti ebrei – probabilmente



GETTY IMAGES

#### L'ufficiale americano e quello tedesco

A sinistra la scrittrice Ben Pastor, nome con cui Maria Verbena "Ben" Volpi in Pastor (cognome dell'ex marito, un ufficiale americano) firma i libri. Sotto, la copertina di *I piccoli fuochi*, appena uscito da Sellerio (p. 556, € 15), nuovo episodio della sua serie che ha come protagonista l'ufficiale della Wehrmacht Martin Bora. A ispirare l'autrice, anche il colonnello Claus von Stauffenberg (in alto), fra gli organizzatori dell'attentato a Hitler del 20 luglio 1940.



nel XVI secolo – di Recanati; mio padre era di vecchia schiatta comasca trapiantata in Abruzzo, nel teramano». C'è però sempre Roma nel destino comune dei suoi genitori: è lì che si sposano, anche, nel 1942. Ma soprattutto, c'è la "madre" di tutti gli spartiacque: la guerra. «Ne furono devastati, come molti della loro generazione. In casa – io sono nata nel '50 – ci sono sempre stati sacchi di farina e di zucchero. Ogni crisi, da quella dell'Ungheria del '56 a quella del Congo del '60, era vissuta in modo apocalittico. Come se un po' di provviste potessero salvarci...», ricorda oggi.

Del conflitto, a lei non restavano che i racconti. «Ricordo come avesse segnato mia madre un incontro di pochi momenti nel-

le ore precedenti la battaglia per Montecassino. Una mattina, verso le 4, avevano sentito un rumore fortissimo: un carro armato tedesco era andato a sbattere contro un palo della luce. Dentro c'erano due ragazzini di 14-15 anni. E lei, che ne aveva 24, quando ha capito che stavano andando verso la morte, è rientrata a mettere insieme – nonostante la fame mordersse – una manciata di ciliegie per loro. Mio padre, poi, che era stato tenente medico in Africa, prima di essere catturato aveva sorpreso il suo colonnello a sottrarre l'orologio a un prigioniero inglese: pur essendo di gradi inferiore, lo aveva richiamato. Storie complementari, che indicano come anche fra i nostri ci possa essere il peccatore e fra i nemici colui che può essere il salvato».

È qui che nasce, in un certo senso, Martin Bora. Anche se passeranno molti anni – e altri confini saranno oltrepassati – prima che il personaggio veda la luce. Anni che Verbena-Ben, ragazzina, trascorre in una casa «borghese» colma di libri. «C'erano scaffali enormi e saturi. Ero nutrita dalle grandi letture dei miei. I russi, i francesi, gli inglesi. Latitavano un po' le opere contemporanee: c'erano Pier Paolo Pasolini e Giorgio Bassani, ma negli anni 60 il grande interesse era per gli anglo-americani». Arriva anche la laurea in archeologia: tesi sulle sculture naufragate con il Mentor, una delle navi che Lord Elgin aveva riempito con i marmi del Partenone. Ma soprattutto, s'innamora, si sposa e se ne va negli States. «Lui doveva tornare in patria. Siamo partiti con l'ultimo viaggio per l'America della nave Michelangelo, nel 1974, in prima classe. Il mio defunto ex marito me lo regalò per il viaggio di nozze che non avevamo potuto fare. Mi sono sentita per giorni come ci si sentiva sul Titanic, prima che sbattesse contro l'iceberg».

**Cowboy, "chicani" e tedeschi.** Un altro Paese, cresciuto con il mito della Frontiera. «E altri confini ho trovato anche lì: ho vissuto quattro anni in Illinois, lungo la linea della colonizzazione francese; poi sette anni in Texas, mondo liminale all'estremo, incrocio fra tre culture dominanti, quella "anglo" dei cowboy, quella "chicana", oggi molto cresciuta, e quella – più sconosciuta – dei migranti tedeschi arrivati alla metà dell'800. E infine, prima di tornare in Italia, sono stata tanti anni in Vermont (*dove vive la figlia*, ndr), al confine con il Canada, il New England della frontiera degli ultimi dei mohicani...». La lezione? «Che sul confine è possibile tutto e il contrario di tutto. E che in realtà siamo circondati da "confini", anche



«Quando ho iniziato a scrivere, il mondo era già pieno di detective. Mettergli questa divisa era una sfida: come potevo renderlo accettabile?»



#### Quel film che le ha cambiato la vita

Qui sopra, una scena da *La notte dei generali*, con Omar Sharif e Peter O'Toole nei panni di due ufficiali tedeschi: il film che «ha cambiato la vita» a Ben Pastor. Qui accanto, Tom Cruise nei panni di Stauffenberg nella pellicola *Operazione Valchiria*.



se li chiamiamo in un'altra maniera: sono quelle linee di trapasso fra infanzia e adolescenza, fra la vita e la morte, tra maturità e senescenza, fra malattia e guarigione, anche fra scienza ed esoterismo. E infine, che separano ma sono anche valicabili. È una delle grandi illusioni, il contrario. Anche se non è un bene che non ne esistano: in fondo anche la cellula ha bisogno di un suo contenitore».

Verbena, intanto, ha vissuto la sua metamorfosi in Ben. In tutti i sensi. In Texas comincia a scrivere su riviste universitarie letterarie. Storie brevi, «battute a macchina con il correttore», sui romani della fine dell'Impero. Scritte in inglese: «È con questa lingua che ho imparato a non usare mai una parola incomprensibile, si può essere eleganti e concisi senza lasciare indietro nessuno». Un altro confine superato. «Ma allora, di *Not for us, thank you*, no grazie, ne ho ricevuti così tanti, dagli editori, che ci potevo tappezzare una stanza...». Finché l'ufficiale della Wehrmacht non supera la soglia giusta. E trova chi lo pubblica.

«L'idea che mi ballava per la mente era sempre quella che nasceva dai racconti dei miei genitori. Di mia madre, che era stata sempre colpita dalla solitudine dei soldati all'estero. Li vedeva spersi. E forse in me, pur non facendo sconti né a quell'esercito, né a quella ideologia, aveva pian-

tato il seme di come si è quando non si appartiene a un luogo». Bora è il cognome di Katarina, moglie di Martin Lutero. «Anche Martin sta proprio per Lutero, benché "lui", nei miei libri, lo neghi. È cattolico, perché volevo mettergli addosso un altro confine: la Sassonia, regione di origine del personaggio, è la più protestante delle terre di Germania, e Bora è papista quasi per dispetto».

**Un perfetto Omar Sharif.** Il modello fisico è svevo: bruno con gli occhi chiari: «Non un biondo nibelungo, ovviamente». Ma, soprattutto, a ispirare Ben Pastor è Claus Schenk von Stauffenberg, conservatore e anti-nazista, il colonnello tedesco che progettò il – fallito – attentato a Hitler del 20 luglio 1944 e finì per questo fucilato. Molti lo conoscono, oggi, con il volto di Tom Cruise nel film *Operazione Valchiria*, e un film ha «aiutato» anche Ben Pastor. «Dopo aver visto *La notte dei generali*, niente per me è stato come prima. Non solo perché è una storia quasi perfetta, con un grandissimo Omar Sharif-colonnello Grau e Peter O'Toole-generale Tanz. Soprattutto, mi ha dato l'idea che si potesse prendere un contesto storico e dargli un senso con una storia investigativa».

Riferimenti letterari? L'amato Georges Simenon. «Quando ho cominciato a scrivere, comunque, il mondo era già inflazio-

nato da detective di ogni tipo: i perdenti, gli ubriacconi, i malamente sposati... Come crearne uno nuovo? Metterlo in questa uniforme ha significato dare un giro di vite alle difficoltà: come fai a rendere accettabile un personaggio che tutti noi siamo stati istruiti a detestare?».

Così le storie "gialle" di Martin Bora, uscite senza un ordine cronologico e ambientate tra la Germania, la Spagna della Guerra Civile e la Francia occupata – come in questo nuovo episodio – sono diventate subito un successo in almeno una dozzina di Paesi, Brasile compreso. «La serie dovrà finire, credo, entro un paio di volumi: non accetterei stanchezze e ripetizioni». Ne *I piccoli fuochi* Bora vede di persona il grande scrittore e filosofo Ernst Junger, che è uno dei suoi punti di riferimento culturale. «In quello a cui sto lavorando adesso, si trova faccia a faccia anche con lo stesso Stauffenberg, suo specchio dell'anima. Hitler? Non vedo che possibilità narrativa possa offrirmi un loro "incontro". Né il mio Martin lo cercherebbe: anzi, potrebbe avere il timore di imbattersi in chi ancora esercita un potere di attrazione, la saggezza gli direbbe di evitare il Führer. Ma il punto vero è decidere come e dove Bora debba trovare la sua fine. L'apocalisse di Berlino nel '45 è abusata. Piuttosto, il suo "cerchio" potrebbe chiudersi fra la Prussia orientale e Lipsia». La città della sua famiglia. «Vi si combatté aspramente. Ricorda gli scatti agghiacciati di Robert Capa in cui c'è un cecchino americano colpito da un cecchino tedesco, in una stanza buia con un finestrone? L'americano prima è in vita e secondi dopo a terra, con un lago di sangue intorno. Fu fatta proprio lì, a Lipsia». L'ultimo confine della vita, insomma, attende il protagonista di Ben Pastor. Ma prima, c'è da starne certi, se ne troverà davanti altri da attraversare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA